

Emanuele Perugini

Il mondo si sta impoverendo. O meglio una parte del pianeta, quella più povera, ha visto negli ultimi 10 anni diminuire la sua ricchezza nazionale. Lo sostiene il programma per lo sviluppo delle Nazioni Unite (Undp) che ha presentato oggi il rapporto 2003 sullo Sviluppo Umano. I dati presentati dall'organismo delle Nazioni Unite parlano chiaro: sono infatti 54 i paesi, per la maggior parte concentrati nell'Africa Meridionale, in Europa Centro-Orientale e in America Latina che nel periodo 1991-2001 hanno visto diminuire la loro ricchezza. In altri 21 paesi l'indice di sviluppo umano (Isu) - un indicatore che mette insieme diversi fattori come il tasso di istruzione, l'aspettativa di vita e il reddito pro capite - è addirittura diminuito. «Le inversioni nell'Isu sono piuttosto rare poiché questi indicatori tendono generalmente ad aumentare lentamente nel corso del tempo» ha affermato Mark Malloch-Brown, amministratore dell'Undp. «Il fatto che nel corso degli anni '90, ben 21 Paesi abbiano registrato una diminuzione - in alcuni casi una drastica diminuzione - è indicativo dell'urgente bisogno di intervenire a sostegno della sanità e dell'istruzione così come dei livelli di reddito di questi Paesi».

Le cifre del sottosviluppo. Nel periodo 1991-2001 i tassi di povertà sono cresciuti in almeno 37 paesi; in altri 19 paesi più di una persona su 4 soffre la fame e la situazione sta peggiorando, mentre in altri 21 paesi la percentuale di gente che non riesce a mangiare a sufficienza è aumentata. Per quanto riguarda i tassi di mortalità infantile sotto i cinque anni, il livello di questo indicatore è aumentato in 14 paesi e in sette di questi un bambino su 4 è destinato a morire prima dei 5 anni. In molti paesi africani il tasso di diffusione dell'Aids è aumentato del 20 per cento. Secondo l'Undp, non sono però tutte cattive notizie: in Cina ed India si stanno registrando delle forti crescite che consentiranno di raggiungere almeno due degli «obiettivi del millennio», quelli cioè relativi all'accesso all'acqua e quello del dimezzamento della povertà.

Ma se il dato viene scomposto su base regionale, allora ci si accorge che ancora una volta l'Africa meridionale è destinata a restare al palo: «Se resta invariato il ritmo di crescita attuale - si legge nel rapporto - l'Africa Sub-Sahariana raggiungerebbe gli obiettivi sulla povertà non prima del 2147 e quelli relativi alla mortalità infantile non prima del 2165».

Significa che siamo molto lontani dalla data del 2015 indicata in tutte le conferenze internazionali per il conseguimento di questi obiettivi: dovranno passare almeno altre sette generazioni di africani affamati prima di arrivare solo a dimezzare il numero dei poveri in quel continente.

Fanno eccezione a questo quadro apocalittico il Benin, il Ghana, le Isole Mauritius, il Ruanda, il Senegal e l'Uganda, unici paesi africani che hanno tutti migliorato in maniera significativa le proprie posizioni.

“ Il rapporto 2003 sullo Sviluppo Umano: in 19 Paesi più di una persona su 4 soffre la fame. In 14 è aumentato il tasso di mortalità infantile sotto i 5 anni ”



Nelle 400 pagine del dossier critiche ai sistemi di distribuzione della ricchezza Italia e Stati Uniti in cima alla lista delle nazioni che aiutano di meno ”

«I poveri del mondo sempre più poveri»

Allarme dell'Onu. In 54 Paesi è diminuita la ricchezza. L'Africa continente diseredato

le schede

La lista degli ultimi. Negli ultimi dieci anni 21 paesi, per la maggior parte in Africa, ma anche in Europa orientale hanno visto peggiorare la loro condizione di sviluppo. Tra questi, paesi importanti come il Sudafrica, la Tanzania, il Kenya, l'Ucraina, la Bielorussia. Ma nonostante il peggioramento degli indici di sviluppo non sono questi i più poveri del mondo. I paesi che occupano gli ultimi 25 posti della classifica dell'Undp sono tutti africani: il peggiore è la Sierra Leone che insieme a Niger, Burkina Faso, Mali e Burundi occupa gli ultimi 5 posti nella graduatoria



Ambiente ed erosione dei suoli Il degrado del suolo è un problema che colpisce circa 2 miliardi di ettari ogni anno danneggiando il sostentamento di almeno un miliardo di individui. Il 70% delle riserve ittiche è completamente sfruttato o sottoposto a ipersfruttamento mentre 1,7 miliardi di persone, un terzo delle quali vive nei paesi in via di sviluppo, si trova a dover far fronte a una costante crisi idrica



La mortalità infantile. Ogni anno più di 10 milioni di bambini al di sotto dei 5 anni muoiono di malattie che potrebbero essere prevenute. Più di 500mila donne all'anno muoiono durante la gravidanza o il parto e questi decessi sono 100 volte più probabili in Africa Meridionale che nei paesi industrializzati. La diarrea è una delle principali cause di morte dei bambini piccoli. Nel corso degli anni '90 questa malattia ha ucciso un numero di bambini superiore a tutte le persone uccise durante conflitti armati a partire dalla seconda guerra mondiale.



La condizione delle donne La maggior parte delle donne è ancora esclusa dall'istruzione: due terzi degli 879 milioni di adulti analfabeti sono donne, così come sono ragazze i tre quinti dei 115 milioni di bambini che ogni anno non frequentano alcun tipo di scuola. L'Undp ha elaborato uno speciale indice per monitorare il grado di «non discriminazione» delle donne: la «Misura dell'Empowerment di genere». I dati del 2003 mostrano che la discriminazione verso le donne persiste nonostante gli elevati livelli di Indice di Sviluppo Umano.



La sanità Aids, tubercolosi e malaria sono le tre malattie che mettono in ginocchio i fragili sistemi sanitari dei paesi poveri. Mentre nessuno dei paesi industrializzati spende meno del 5% della propria ricchezza in sanità, nei paesi in via di sviluppo questa percentuale non supera il 2-3% del Pil. Nel 1997 la spesa pubblica media per la sanità è stata di soli 6 dollari a persona nei paesi meno sviluppati e di 13 dollari in quelli mediamente sviluppati. Nei paesi a reddito medio alto si è arrivati a spendere 125 dollari a persona, mentre in quelli industrializzati 1356 dollari pro capite.



La disponibilità di acqua potabile Nel 2000 almeno 1,1 miliardi di persone non ha avuto accesso a risorse idriche igienicamente sicure. L'Asia ospita il 65% della popolazione senza acqua sicura e l'Africa il 28%. Nell'Asia meridionale più di 1,4 milioni di persone è costretta ad espletare i suoi bisogni fisiologici all'aperto o utilizza latrine a seccchio assolutamente insalubri. Nell'Africa Sub-Sahariana il 57% della popolazione non ha accesso all'acqua potabile. (schede a cura di Emanuele Perugini)



Bush contestato nell'isola degli schiavi

Il presidente a Goree condanna lo schiavismo: una delle più grandi migrazioni della storia fu uno dei più grandi crimini

Roberto Rezzo

NEW YORK In aeroporto il picchetto d'onore e quindi tutto il cerimoniale al gran completo, per dare degna accoglienza in Senegal a George W. Bush, il primo presidente repubblicano a metter piede in terra d'Africa. Un evento eccezionale, soprattutto per le misure di sicurezza: la strada principale di Dakar è stata chiusa al traffico, vietato aprire le finestre delle case che si affacciano lungo il percorso dell'illustre ospite, le attività commerciali si sono fermate. La capitale sembra diventata improvvisamente deserta, una cosa mai vista prima, e non che da quelle parti siano antiamericani per partito preso: nel marzo del 1998, mezzo milione di persone festeggiarono Bill Clinton ballando sino a notte al suono dei tamburi.

Bush si era preparato un lungo panegirico sugli africani e gli afroamericani che hanno fatto grande l'America e l'ha iniziato a recitare a Goree Island, in un magazzino dove gli schiavi erano rinchiusi in attesa d'essere imbarcati per il Nuovo continente.

«La schiavitù, una delle più grandi migrazioni della storia, è uno dei crimini più gravi della storia - ha detto prima di mettersi in posa per i fotografi, mano nella mano con la moglie Laura, davanti alla porta del non ritorno - Libertà e vite umane furono rubate e vendute. A Washington ha dato battaglia davanti alla Corte suprema per impedire che le università favoriscano l'accesso delle minoranze fra gli studenti, ieri si è commosso nel dire che «le figlie e i figli rubati all'Africa hanno aiutato il risveglio della coscienza in America». Gruppi di manifestanti lo hanno contestato per l'oc-

«**Eccezionali misure di sicurezza in Senegal** A Dakar è stato vietato aprire le finestre che si affacciano lungo il percorso »

Boeing si schianta in Sudan: 115 morti. Si salva solo un bimbo

Grave sciagura aerea nei cieli del Sudan. Un Boeing 737 della compagnia di bandiera sudanese si è schiantato la notte scorsa nella parte orientale del paese, probabilmente a causa di un'avarità tecnica. Sono 115, tra passeggeri e membri dell'equipaggio, le vittime di questa tragedia e uno solo il superstite: si tratta di un bimbo di nove mesi, Jalal Mahmoud, che ha perso una gamba e ha gravi ustioni sul collo. Dall'ospedale di Port Sudan, dove il bimbo è stato trasportato dai soccorritori, hanno fatto sapere che non si trova in pericolo di vita, anche se le sue condizioni sono critiche. Tra le vittime dell'incidente c'è anche un alto responsabile militare sudanese, il generale Noir Fadalo, capo delle forze di difesa aerea del paese e otto stranieri, che verranno sepolti insieme alle altre vittime in una fossa comune nei pressi del luogo dello schianto. L'aereo si è schiantato alle quattro di martedì mattina,

ora locale, poco dopo il decollo dall'aeroporto di Port Sudan, città sul Mar Rosso, quando il pilota si è accorto che qualcosa non andava. Stando alle ricostruzioni avrebbe segnalato il problema alla torre di controllo e avrebbe tentato di tornare indietro, ma al momento della virata avrebbe perso il controllo del velivolo. Sull'incidente è stata aperta un'inchiesta per appurare le cause della sciagura, mentre dal ministero degli Esteri sudanese piovono accuse sugli Stati Uniti. «Il disastro è stato provocato dalla mancanza di pezzi di ricambio - ha denunciato il capo della diplomazia locale Moustapha Osman Ismail - non disponibili a causa dell'embargo imposto dagli Usa negli anni '70». Negli ultimi anni nessun aereo civile aveva subito incidenti, mentre sono stati numerosi i velivoli militari precipitati dal 1998 ad oggi.

cupazione dell'Iraq: «anziché fare la guerra, fatti un tè», si leggeva su alcuni cartelli.

Acqua passata non macina più, a Bush non è venuto in mente di porgerle simbolicamente parole di scusa per

la schiavitù e per la segregazione cui - sino a qualche generazione addietro - sono stati costretti i neri d'America. La sua fedele consigliera, Condoleezza Rice, un'afroamericana che ha fatto fortuna promuovendo le politiche

dei bianchi più reazionari, lo aveva anticipato osservando che «sulla schiavitù di vergogna è pieno il mondo».

L'incontro con il presidente Abdoulaye Wade e i leader di altri sette Paesi africani si è svolto come da co-

pione: attestati di amicizia e simpatia, generiche assicurazioni di disponibilità, nessun impegno. In Liberia è scoppiata una crisi umanitaria, fame e combattimenti tra opposte fazioni uccidono la gente come mosche, ma Bush è persuaso di aver fatto abbastanza mandando 20 esperti militari a studiare la situazione.

I suoi interlocutori a Dakar hanno chiesto con insistenza che gli Stati Uniti inviino subito un contingente di pace, almeno tremila uomini, per fermare il massacro. Gli è stato fatto notare che a Monrovia la popolazione supplica perché gli americani fac-

«**Sul massacro in Liberia: non ho preso ancora una decisione** Stiamo determinando gli scopi della nostra missione »

ciano qualcosa, magari questa potrebbe essere l'occasione di un gesto riparatorio per gli schiavi che gli Stati Uniti si sono portati via dalla Liberia sino ai primi dell'800.

«Non ho ancora preso una decisione sul da farsi - ha ripetuto al termine in conferenza stampa -». In questo momento stiamo determinando gli scopi della nostra partecipazione». Le Nazioni Unite erano obsolete per l'Iraq, ma forse possono far comodo per la Liberia: «L'Onu sarà certamente coinvolto ma gli Stati Uniti lavoreranno con l'Ecowas», la Comunità economica di sedici stati dell'Africa Occidentale.

Prima di sera la visita in Senegal è già terminata. Notte a bordo dell'Air Force One, dove Bush si è fatto allestire una suite con camera da letto, tutto mercoledì per il Sud Africa. Poi sarà la volta di Botswana, Uganda e Nigeria, non in Congo perché si spara e ci sono tre milioni di profughi. In Africa fa caldo, persino più che in Texas: sabato per fortuna si torna a Washington e magari si fa in tempo per un fine settimana nel verde di Camp David.